

QUALCHE RAGIONE E POCO STILE

di PIERLUIGI BATTISTA

Sarebbe stato meglio se il nostro presidente del Consiglio si fosse attenuto più fedelmente ai canoni e allo stile delle controverse diplomatiche. Ma l'Europa non può più rimandare la definizione di una linea univoca e seria sul tema dell'immigrazione. Non può parlare con mille voci e discordi. Non può costringere alla solitudine l'Italia, Malta, la Spagna, i fronti più esposti e vulnerabili. Non può privarsi di una posizione comune, collegialmente elaborata, ma poi coerentemente difesa nei suoi principi essenziali. Non può non sentire le frontiere come questione propria piuttosto che dei singoli Stati. Non può prestarci alle strumentalizzazioni casalinghe, ai veti reciproci, alla teatralizzazione politica di contrasti che non abbiano il crisma dell'ufficialità. Non può pensare che le tragedie consumate al largo di Lampedusa o a Ceuta e Melilla non riguardino Bruxelles, o Berlino, o Parigi, e viceversa. L'Europa non può pensare che

continui così all'infinito.

Le tensioni tra l'Italia e alcuni esponenti dell'Unione Europea hanno come cornice le celebrazioni dei settant'anni della aggressione hitleriana alla Polonia, atto d'inizio della Seconda guerra mondiale. Ricordare quella data fa pensare all'Europa unita e in pace come a un miracolo politico e accresce la gratitudine per gli europeisti che con lungimiranza hanno costruito un'Europa fino a pochi anni prima dilaniata da guerre apocalittiche e conflitti insanabili. Ma se l'immigrazione è il tema centrale dell'equilibrio europeo di questo secolo, se l'esodo biblico delle popolazioni sfortunate è l'appuntamento che l'Europa dovrà affrontare negli anni e nei decenni a venire, è impensabile che la democrazia europea si condanni a non scegliere, a impantanarsi in rivalità nazionali-statali inestinguibili e anche un po' meschine. La sua unità politica ne risulterebbe monca. E la sua credibilità irreversibilmente intaccata.

Ovviamente la linea italiana sui respingimenti può essere

discussa, contrastata, persino ribaltata. Ma in modo aperto e politicamente responsabile. Non con battute, nel caos stonato dei portavoce, e solo nel cuore di emergenze drammatiche, addirittura in modo selettivo. Con un convulso rincorrersi di dichiarazioni che copre l'impotenza e l'incapacità di onorare una condotta comune. Il deficit democratico dell'Europa può solo aggravarsi, in mancanza di una politica coordinata sull'immigrazione. Accentua l'impressione che gli egoismi di Stato prevalgano sull'interesse di tutti. Acuisce la percezione frustrante che a Bruxelles e a Strasburgo ci si occupi di cose astruse e non dei temi che allarmano l'opinione pubblica. Indebolisce l'identità politica dell'Europa, alimentando l'ostilità per una fragile costruzione tenuta insieme dalla moneta e dalla burocrazia, ma non dal comune riconoscimento di valori vincolanti per tutti. Non si trova una soluzione con impuntature estemporanee, ma il tempo dell'indecisione europea non può essere infinito.